

## **CARATTERI E PROBLEMATICHE DEL TURISMO CULTURALE NELLE VALLATE ALPINE**

*di Edoardo Bressan<sup>1</sup>*

Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a questo convegno in una valle che mi è sempre stata, da quando sono nato, familiare e molto vicina, probabilmente più ancora che Milano o la pianura; però l'amico Maculotti mi fa troppi complimenti, nel senso che forse non era a me che andava affidata una relazione di così vasto respiro, anche alla luce di quanto l'avv. Milani ha osservato giustamente, sulle difficoltà e le complessità del tema.

Perché che cosa può dire lo storico? Io mi occupo di storia, di storia della Lombardia, di storia della Valle Camonica in modo particolare.

Che cosa può, chi fa il mestiere di storico, dire a proposito di questa tematica, non senza avvertire che inevitabilmente anche senza scomodare Don Ferrante, la storia, un occhio alla politica, all'attualità, alle cose che succedono, lo deve dare sempre.

Se è vero. Poiché la ricerca storica parte da una domanda e da un interrogativo che è sull'oggi prima di tutto e questo tra l'altro mi sembra particolarmente vero, per quanto riguarda la tematica di questi giorni: il turismo. Oggi, in un contesto in cui le stesse dimensioni, l'aspetto anche semplicemente quantitativo del turismo pone non pochi problemi dal punto di vista politico (lo dico proprio in senso etimologico, di organizzazione della polis, della città), una tematica come quella del turismo non può non avere ricadute r vaste e importanti, in senso sociale, sulla formazione dell'opinione pubblica, sui gusti, sulle mode, sul senso che la gente manifesta nei confronti di questo o quell'aspetto della vita. Pensiamo, ad esempio, proprio in campo turistico, al ruolo esercitato dalla pubblicità, la pubblicità che serve in primo luogo a creare il bisogno di turismo, magari a creare il bisogno di qualche turismo un po' strano, un po' esotico, e un po' lontano da casa nostra, in una società che diventa sempre più una società dell'immagine e delle immagini. Mi pare che la situazione italiana parli molto chiaramente a riguardo, siamo di fronte ad un momento particolarmente delicato per quanto riguarda questo aspetto, il controllo appunto dell'immagine, dei media, del mezzo televisivo in particolare; ecco pensiamo a che rapporto tutto questo non può non instaurare con il fenomeno turistico.

E allora effettivamente ecco un turismo, come è stato scritto, che può diventare alienazione, può diventare un andare in giro senza mai capire, senza mai vedere. Qualcuno ha parlato di un "cosmopolitismo turistico" che però inevitabilmente non dà nulla, serve solo a determinate posizioni, poniamo, economiche e politiche.

Lo storico di fronte a tutto questo che cosa può dire? Può forse, e potrebbe essere una riflessione di qualche interesse, addentrarsi innanzitutto a leggere storicamente il fenomeno del turismo per capire come si è arrivati a questo punto.

Giorgi parlava prima, non senza ragione, di un turismo che particolarmente negli ultimi 50 anni è stato un turismo contro la montagna. Ha usato un'espressione un po' forte ma secondo me pertinente, perché si è arrivati a questo? Perché si è arrivati a qualcosa che, come diceva l'assessore prima, lungi dall'essere incontro di culture e stato invece imposizione di un modello diverso, di un modello in sostanza metropolitano e consumistico, a una tradizione che aveva ritmi e valori differenti.

Il problema è di un certo interesse ormai anche piuttosto pratico, non a caso, negli ultimi anni, si sono moltiplicati anche i lavori storici sul turismo in tutte le sue manifestazioni, proprio perché si tratta di rispondere a questa domanda, come mai è potuto venir fuori un turismo che prescinde da un riferimento all'ambiente, al luogo.

---

<sup>1</sup> Docente di storia del Risorgimento alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano.

Pensiamo a tutte quelle stazioni turistiche, cosiddette di "terza generazione" che sulle Alpi sono state create dal nulla, senza nemmeno un rapporto con i paesi. Un turismo dove il valore di scambio prevale sul valore d'uso, tutto è ridotto appunto ad un dato sostanzialmente economico. Se si resiste alla tentazione, che pur dovrebbe venire a qualcuno, di leggere tutta la vicenda del turismo come una sorta di progressiva alienazione, come qualche cosa che ha dato benessere alla montagna, se l'ha dato, in cambio di marginalità sociale, si può vedere se tutto questo è stato presente fin dall'inizio oppure se è capitato qualcosa, oppure ancora se ci sono stati dei fattori che hanno spinto il fenomeno turistico in questa direzione.

### **LA SCOPERTA DELLA MONTAGNA**

Una prima riflessione potrebbe partire, se vogliamo, dalla grande scoperta delle montagne, della montagna, della cultura europea, perché è una scoperta, come è noto, settecentesca. È la cultura del Settecento che scopre le Alpi e inventa il "mito" di andare in montagna, di passare un periodo di tempo in montagna, mentre prima il gran tour della nobiltà europea, dei giovani nobili europei riguardava tutto meno che le Alpi.

Quando nel Settecento c'è questa scoperta delle Alpi, quando ci si rende conto della bellezza della montagna, quando si smette di pensare alla montagna solo come a una terra di povertà e di arretratezza (recentemente hanno pubblicato in svizzera un libro che raccoglie le relazioni di viaggiatori inglesi sul Ticino verso il Sei/Settecento e qui emerge un quadro particolarmente negativo), quando questo quadro muta succede che c'è un cambiamento nel modo di guardare le "terre alte", di guardare la montagna, perché sicuramente prima di allora prima del 18° secolo, l'uomo europeo non avrebbe mai pensato di fare delle cime un oggetto di conquista sportiva, o anche semplicemente un oggetto del suo riposo, della sua vacanza.

### **IL MITO DELLA MONTAGNA**

Però, e questo credo vada sottolineato, il mito della montagna non nasce solamente come mito estetico ma anche come mito politico, se vogliamo, legato ad una serie di valori. In fondo le Alpi, in questa prospettiva, le inventano gli svizzeri a cominciare da Von Haller per finire a Bodomer o a Rousseau con le loro società storiche, con le loro società di storia patria, con le edizioni di fonti e documenti medievali in cui la montagna, soprattutto quella dei cantoni più interni, diventa il luogo contrapposto alla città, a una vita legata ad un aspetto mercantile, industriale e quindi una vita felice, pura, una vita incontaminata, dove materialmente si respira un'aria diversa dove si sta meglio ma al tempo stesso è anche un luogo, la montagna, dove la vita è libera, dove non ci sono le costrizioni della città, (questo – se volete – è tipico dell'esperienza svizzera, ma poi in realtà basta che noi pensiamo al caso classico ed emblematico della "Vicinia", che è caratteristica di tutto l'arco alpino, solo che in Svizzera, per la particolare situazione politica del paese, ciò è sempre stato più sottolineato), c'è una libertà, una democrazia originaria dove gli uomini liberi possono autogovernarsi, auto amministrarsi, rappresentando quindi un modello da far conoscere, da far valere in ogni luogo.

Credo che molti fraintendimenti, ad esempio sulla filosofia politica di Rousseau nascono proprio dal non aver considerato questo, dal fatto che certe intuizioni rousseauane (dall'idea di una "natura felice" a quella di una democrazia fondata su un'eguaglianza per così dire assoluta), nascono proprio da questo mito settecentesco della libertà, delle montagne, della libertà alpina che poi fa tutt'uno – se volete – con la libertà svizzera.

Non si tratta soltanto di senso estetico o romantico della natura, se mai è piuttosto il secolo precedente a quello del romanticismo a scoprire per la prima volta queste cose. Certo il turismo, nel senso moderno del termine è ovviamente un'altra cosa rispetto a queste formulazioni culturali dalle quali non discendono comportamenti di massa, vacanze di massa e quant'altro. Il turismo ha comportato fin dall'inizio un intervento sull'ambiente ben maggiore, ben più radicato, però forse vale proprio la pena

di osservare come in un primo momento si sia cercato di mantenere un rapporto con l'ecosistema alpino sia dal punto di vista naturalistico che culturale.

## **NASCE IL TURISMO**

Il turismo vero e proprio – come è noto – nasce con la seconda metà dell'Ottocento, al di là di qualche esperimento pionieristico sul lago di Ginevra o nell'Oberland bernese, sono le mutate condizioni economiche e l'ascesa di un nuovo ceto dirigente, urbano, borghese che, a differenza della vecchia proprietà fondiaria, ha più tempo e soprattutto ha più soldi e quindi si può permettere di dedicare le proprie risorse a quello che nell'Ottocento si chiamava villeggiatura.

Dichonais in quella bella raccolta pubblicata anche in italiano "Storia e civiltà delle Alpi" parla dell'età del turismo borghese dal 1850 fino grosso modo alla seconda guerra mondiale, si sviluppa questo fenomeno turistico che è contemporaneo alla nascita dell'alpinismo. Il primo Alpine Club, se non sbaglio, è del 1857 e viene fondato a Londra, poi qualche anno dopo lo Straikeschein Alpen Fahren è il primo club alpino di lingua tedesca, ma nel 1863 c'è il C.A.I. che è il Club Alpino Italiano voluto soprattutto da Quintino Sella, ecco l'alpinismo si configura proprio espressione di questo nuovo gusto, di questa nuova moda legata all'alta società, ad una borghesia piuttosto agiata.

Si è parlato in più occasioni per questo momento caratteristico della cultura ottocentesca di infatuazione per la montagna, la montagna stessa diventa l'oggetto di un interesse da parte di ceti appunto alquanto ristretti ma certo molto più diffusi che nel passato.

Si esce da una fase di considerazioni puramente letterarie, puramente culturali, anche se importanti, e si passa invece ad una dimensione effettiva. È la prima generazione del turismo alpino, turismo che si sviluppa intorno al Bianco, nelle Dolomiti, nel Vallese, nell'Engadina con Saint Moritz dove andavano i Dalignesi (abitanti di Ponte di Legno - n.d.r.) alla fine dell'Ottocento e cominciavano a capire "allora lo possiamo fare anche noi", a Davos. È la grande stagione poi immortalata anche in romanzi celebri dei primi complessi sanatoriali, del termalismo alpino, qui da noi la rinascita di Boario, e quant'altro.

## **IL "CASO PONTE DI LEGNO"**

Per cui appunto proprio a ridosso di questi primi successi emerge ben presto, e siamo ormai alla fine del secolo, passato il momento pionieristico, una seconda generazione di stazioni, di attività turistiche. È il caso di Ponte di Legno; in questo senso è davvero emblematica a partire dal 1880 l'apertura della strada del Tonale quando si inizia a valorizzare l'ambiente dalignese e le acque di Santa Apollonia. Questo secondo momento del turismo viene sostenuto appunto dalla scoperta e dalla grande quanto immediata diffusione dello sci (dello "ski" come si diceva allora), perché Ponte di Legno è un fatto di estrema rilevanza anche dal punto di vista quantitativo. Per cui nel giro di pochi anni, tutto sommato, di un quindicennio, un ventennio il paese di Ponte di Legno diventa forse la più importante stazione alpina in Italia, almeno ai primi del secolo, alla vigilia della prima guerra mondiale; certo c'è uno dei primi e sicuramente il più importante "ski club" di allora, ci sono i primi campionati italiani di sci, ci sono tutta una serie di manifestazioni che pongono Ponte di Legno al centro dell'attenzione soprattutto alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Ma non è solo Ponte di Legno, nel caso della Valle Camonica, a svilupparsi dal punto di vista turistico: c'è la riscoperta del termalismo a Boario, c'è un centro come Edolo che conosce, anche lì come a Ponte di Legno, un certo sviluppo del turismo montano; c'è un grande albergo a Edolo, un grande albergo a Ponte, in parte anche a Vezza d'Oglio e Temù. Tutto questo comporta effettivamente per la prima volta in Valle Camonica fare i conti con una realtà, con una situazione diversa che è rappresentata da turisti che fisicamente vengono, anche se in una misura quantitativamente ridotta, a trascorrere le loro vacanze in valle.

Questo rappresenta un'invasione, rappresenta una distruzione del patrimonio culturale e tradizionale della valle?

Difficile rispondere a questa domanda; certamente rappresenta la premessa per le distruzioni che sarebbero arrivate più tardi, però vorrei fare un'osservazione che credo non valga solo per la Valle Camonica. Questo primo turismo è – direi – particolarmente legato alla società del tempo in cui si inserisce; ecco non è un fenomeno di puro e semplice consumismo.

Chi hai soldi, chi può spendere va in montagna! No, c'è qualche cosa di diverso perché un ruolo importante, da questo punto di vista, ce l'ha l'associazionismo. È un turismo molto sostenuto da forme associative; nel caso nostro tutti conoscono l'importanza del C.A.I. bresciano, non solo, ma anche della S.A.T. trentina, con chiari intenti patriottici, e magari anche di altri sodalizi escursionistici e alpinistici. Ma certamente il C.A.I. rappresenta un fattore molto importante di promozione turistica. È uscito recentemente un bel saggio di Mauro Ghirardelli sulla storia del turismo ottocentesco in Valle Camonica e studiando la costruzione dei rifugi nella seconda metà dell'Ottocento, si vede come dietro a tutto questo ci sia la realtà associativa del C.A.I. bresciano.

### **L'ASSOCIAZIONISMO E IL RUOLO DEL C.A.I**

Ma che cos'è il C.A.I. bresciano? Non è semplicemente un circolo di sfaccendati, ma un momento importante dell'associabilità cittadina, perché è un circolo dove si fa politica, dove si confrontano le varie posizioni, da quelle zanardelliane a quelle liberali moderate, a quelle cattoliche.

C'è tutto un rapporto che credo andrebbe studiato con l'associazionismo sportivo operaio, con l'unione operaia degli escursionisti c'è tutto un mondo che viene alla ribalta e che cerca – come dire – un rapporto con la realtà della montagna e ha non a caso poi una ricaduta molto importante e penso che vi siano casi analoghi per altre vallate (purtroppo non è possibile dare cenni), con la creazione ai primi del secolo della Pro Valle Camonica, un'associazione legata in questo caso più agli ambienti cattolici, non in maniera esclusiva e certo non in maniera confessionale, alle figure di un Livio Tovini, all'avv. Prudenzi. Tutto un mondo che gravita intorno alla Valle Camonica, intorno al giornale che pubblica la Pro Valle Camonica e che è "L'illustrazione Camuna", intorno poi alla figura che ne sarebbe stata l'anima per decenni, quella di Don Romolo Putelli, che si propone proprio di valorizzare la valle, di valorizzarla in un senso, se si sfoglia un po' "L'illustrazione Camuna" dal 1905 al 1915, molto attento alla dimensione culturale: la storia dei paesi, i monumenti; ci sono tante cose, tante indicazioni in questo senso.

### **STORIOGRAFIA LOCALE E FLUSSI TURISTICI**

È interessante anche questo rapporto con la storiografia locale che in Valle Camonica si può dire nasca proprio intorno a questo ambiente; pensiamo ad un altro sacerdote più giovane di Putelli e sicuramente più importante sotto il profilo scientifico, cioè Don Alessandro Sina che da giovane parroco, ad esempio in Val di Paisco, la prima cosa che faceva quando cambiava parrocchia era di scrivere la storia del paese. Raccoglieva le carte, rimetteva in sesto l'archivio, detto oggi può sembrare scontato, anche se per esperienza devo dire che non lo è; tutti quelli che si occupano di queste cose lo fanno ma certo ai primi del secolo mi sembrava un dato particolarmente significativo. Dopo questa valorizzazione del patrimonio storico-artistico (secondo me dato significativo) considerando se volete più in generale la natura di questo turismo borghese: e un turismo ad esempio prevalentemente alberghiero, e un turismo che non punta su una edificazione e su una urbanizzazione del territorio, quindi ha un impatto dal punto di vista ambientale quanto mai limitato e molto più equilibrato di quanto sarebbe accaduto dopo.

Fra l'altro Ghirardelli, nel saggio che ho ricordato, dà anche, sia pure per un periodo successivo, per il periodo che sta tra gli anni '20 e gli anni '30 del Novecento (che fu l'altro grande momento di successo di Ponte di Legno, gli anni del trampolino) dei dati quantitativi che secondo me sono interessanti perché fanno vedere come, e si vede anche oggi del resto, la grande maggioranza dei turisti che

frequentano, che frequentavano allora la Valle Camonica provenga dalla Lombardia, la grande maggioranza, ma poi anche da realtà specifiche della Lombardia: Milano in testa, Brescia naturalmente e poi Cremona, Bergamo: Quindi è un turismo che sicuramente mantiene un certo tipo di vicinanza dal luogo di partenza al luogo di arrivo.

Poi Ghirardelli dà anche dei dati difficilmente interpretabili però interessanti davvero sulla provenienza sociale dei turisti, e qui secondo me c'è un aspetto significativo per il turismo camuno, certo il fenomeno turistico riguarda solo marginalmente ceti come quello operaio, come quello dei lavoratori agricoli questo è sicuro, però non è un turismo alto-borghese, è un turismo in cui c'è una rappresentanza molto vasta delle professioni e questo credo sia un dato interessante e un'ulteriore riprova del rapporto tra il fenomeno turistico e la società.

Ecco quando in realtà questo equilibrio si spezza in maniera irreversibile, tant'è che oggi siamo qui per affrontare un fenomeno sociale molto preciso cioè che è l'accesso ad uno standard di vita superiore da parte di ceti più vasti. C'è però il problema di una legislazione sociale che ovunque migliora, l'istituzione delle ferie pagate che in genere si generalizzano e da questo punto di vista c'è proprio una esplosione: Cortina d'Ampezzo nel 1910 contava su 25.000 pernottamenti, nel 1971 i pernottamenti erano 1.476.000. Questo fuoriesce da tutta una serie di dati per parecchie stazioni alpine in cui si vede una crescita esponenziale proprio a partire dagli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale.

## **LA SECONDA GENERAZIONE**

Questo poi, intendiamoci, con molte variazioni locali; secondo me per la Valle Camonica questo fenomeno va post-datato perché probabilmente per Ponte di Legno gli anni '50 sono un momento di relativa stasi, di relativa crisi nello sviluppo turistico. Guarda caso Ponte di Legno, che era appunto tra le località più famose d'Italia negli anni 30, dopo lo è sicuramente un po' meno.

Certo si sviluppa questa seconda generazione del turismo alpino. Quindi è un turismo molto diversificato, molto imperniato sullo sci e quindi il turismo del fine settimana, del week-end. Per Ponte di Legno questo costituiva un problema, dato il tradizionale stato delle comunicazioni e della viabilità in Valle Camonica e quindi probabilmente Ponte di Legno per un certo periodo è stata penalizzata in questo senso.

È un turismo che si mette decisamente sulla strada della seconda casa, e quindi sulla strada di un'urbanizzazione, dapprima nella forma della villa, che già non è più la villa borghese degli inizi del '900 ma è già un'altra cosa, e poi diventa sempre più un'edificazione molto più intensa basata sostanzialmente sul condominio, case di proprietà o in affitto, ma di notevoli dimensioni. Si sviluppa più o meno parallelamente anche la terza generazione del turismo alpino che è quella di stazioni che sorgono proprio in assenza di nuclei abitati originari, sorgono dal nulla e sono stazioni preminentemente sciistiche.

Il caso italiano non è certamente l'unico, non è probabilmente il maggiore, basta pensare da questo punto di vista che cos'è la Savoia. Certamente questo ha avuto un impatto ambientale fortissimo, è il caso di dirlo; tra l'altro farei notare che nonostante i ripensamenti di qualche studioso che parla di una quarta generazione del turismo di stazioni turistiche, le prospettive di sviluppo sono veramente enormi, io non ho dati precisi sull'Italia, anche se credo non siano molto diversi da questi che risalgono alla fine degli anni '70 per la Francia, in cui si vede come la vacanza in montagna interessi poco meno del 20% del totale di coloro che vanno in vacanza; ma coloro che vanno in vacanza sono il 20% della popolazione.

Il turismo, quindi lo sviluppo turistico alpino, montano, ha di fronte a sé un territorio illimitato per crescere se ci si mette su una certa strada, se certi messaggi pubblicitari, se una certa opera di promozione funziona e non dobbiamo nemmeno dimenticare che l'Italia, da questo punto di vista, non è come la Svizzera o l'Austria dove il turismo alpino in fondo è stato assorbito all'interno di un equilibrio

residenziale complessivo ed è un turismo con molto ricambio; il turismo italiano assomiglia di più a quello francese ed è un turismo che porta soprattutto alle seconde case, all'uso intenso ed immediato del territorio. Direi da questo punto di vista, si possano proprio rilevare quelle che sono le caratteristiche negative con cui noi oggi abbiamo a che fare, qualcuno potrebbe anche dire "irrimediabilmente", ma questo non lo so; toccherà ai relatori che mi seguono ben più competenti della materia di intervenire su questo.

## **TURISMO E TERRITORIO**

Però è certo che noi ci troviamo di fronte ad uno sfruttamento indiscriminato del territorio, di fatto ha una sua urbanizzazione perché è questo che è accaduto; cioè il territorio alpino è stato urbanizzato secondo un modello urbano; oggi magari meno dell'altro ieri però questo è un problema con cui bisogna fare i conti. Certamente anche qui ci siamo trovati in presenza della distruzione, della fine (soprattutto nelle stazioni turistiche più affermate, più importanti, ma questo è accaduto ovunque per altro) della crisi di un sistema di valori tradizionali, di una crisi che ha coinvolto e che ha riguardato innanzitutto la popolazione locale che si è trovata di fronte a un modello borghese, urbano che si imponeva per la sua stessa forza, per la sua stessa presenza, perché aveva dalla sua parte il mezzo televisivo, ma non dimentichiamoci che da trent'anni a questa parte (sembra banale ma bisogna pur dirlo), esiste la tivù, cioè un mezzo di comunicazione che ha colpito fortemente le parlate locali. Oggi, non solo nell'area italiana, i tentativi di valorizzazione delle culture e dei dialetti è un tentativo difficile. Il prof. Hans Haid di "Pro Vita Alpina" potrà ben dire tutto il lavoro importante che sta facendo in questo senso e anche un altro elemento, se mi è consentito: si è prodotta, e questo è stato un dato nuovo, una scollatura, una divaricazione tra i turisti e la popolazione locale; oppure un rapporto di tipo commerciale, un rapporto di tipo interamente economico.

## **IL RUOLO DELLE COMUNITÀ LOCALI**

Se volete tutto questo è paradossale. In un contesto come quello alpino così ricco di storia, di tradizioni, di cultura, però è successo ed è successo perché la dinamica sociale l'ha portato in questa direzione. È successo perché questa dinamica sociale non è stata guidata, non è stata corretta; è successo perché sono mancate delle politiche di pianificazione; è successo perché le comunità locali non hanno saputo resistere a certe attrattive o forse, più probabilmente, perché le comunità locali non sono state messe nelle condizioni di poterlo fare, come forse, e certamente è avvenuto molto di più nel caso svizzero (dando gli strumenti per la diversificazione degli investimenti, per un uso diverso del territorio, che non privilegiasse ad esempio quello turistico immediato e tutto sommato almeno in alcuni casi, di rapina del territorio).

Il turismo culturale da questo punto di vista, per quanto poi la definizione sia problematica, complessa, secondo me rappresenta ora uno strumento per andare contro questa tendenza, per ricostruire innanzitutto una memoria, ricostruendo una memoria per ricostruire un luogo, invertendo quel processo che ha visto nel turismo e attraverso il turismo lo sviluppo economico della montagna, ma non di meno, e al tempo stesso, un'ulteriore accentuarsi della sua marginalità (faccio riferimento ad una rivista che si chiamava "Periferia" e che provocatoriamente sottolineava questo punto). Perché la montagna è periferia, o è diventata periferia? Rispetto a cosa? Non certo rispetto ai suoi valori, alla sua tradizione; quando gli artigiani di Corteno Golgi andavano in giro in tutt'Europa a fare certe cose, perché le facevano solo loro, ma rispetto a un modello borghese-cittadino che ha messo in secondo piano o addirittura distrutto, accantonato, certi valori e da questo punto di vista il turismo culturale potrebbe essere lo strumento attraverso cui questa dinamica cambia, si inverte, si ribalta.

## **TURISMO COME FATTORE DI RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE**

Noi pensiamo, io mi riferisco alla Valle Camonica dato che non avrei ne capacità, ne strumenti per fare un discorso più vasto, a quelli che possono essere i centri del turismo culturale che sono tanti, sono importanti per la valorizzazione in senso stretto del patrimonio storico-artistico, religioso eccezionale del patrimonio naturalistico, quindi una concezione diversa dello sport, al di là di una discesa, degli sci, per abbracciare altri aspetti dal problema, di una riscoperta del bosco, delle malghe, del territorio, dell'agricoltura locale, il discorso dei parchi, che io non voglio e non posso fare, ma i parchi su questo credo dovrebbero essere gli attori privilegiati, il problema delle testimonianze della civiltà contadina al museo di Vione di cui si parlerà domani, ma tanti altri elementi sono importanti in questa prospettiva non solo della civiltà industriale dato che la valle ha conosciuto negli ultimi cento anni un fenomeno importante di industrializzazione.

Qui andrebbero poi studiati i rapporti con lo sviluppo turistico e quindi le testimonianze della cosiddetta archeologia industriale.

Le testimonianze che per la nostra valle rivestono una particolare importanza, che vengono dai documenti bellici legati alla prima guerra mondiale. Soprattutto c'erano grandi progetti degli anni scorsi di creare tutto un sistema di valle che valorizzasse queste cose al di là da venire; ad esempio a Temù c'è questo "Museo della guerra bianca" che è a sua volta una tessera di un mosaico molto significativo.

### **SEGNALI E SUGGERIMENTI**

Naturalmente tutto questo serve poi anche in un altro senso perché, non serve solo a far vedere che c'è la possibilità di intendere in modo diverso il turismo, ma c'è anche ad esempio la possibilità per le amministrazioni locali di mettersi su questa strada con tutta una serie di ricadute estremamente positive per la scuola, per la popolazione locale; a Temù l'ho visto fare nel circolo didattico della alta valle. Il problema del "volontariato", perché queste iniziative sono prevalentemente o esclusivamente iniziative basate sul volontariato e questo ha una ricaduta estremamente positiva in termini di vita sociale, di rapporto tra le persone; e allora credo che qui non si debbano mettere da una parte i turisti e dall'altra gli abitanti locali, se tutto questo ha un senso credo che abbia senso di parlare della possibilità di riappropriazione di un'identità anche in termini di autogestione, di autogoverno delle risorse se così ci si muove.

Di fronte poi a tanti aspetti a tanti elementi del dibattito politico di questi ultimi mesi che rischiano di essere molto ambigui, è molto di moda ad esempio parlare di federalismo ma che cosa vuol dire tutto questo? Che cosa vuol dire parlare di federalismo senza trovare gli strumenti, perché quello che c'è sul territorio, particolarmente dal punto di vista che ci interessa, venga effettivamente governato e amministrato dalla comunità locale? Credo che tra un centralismo romano ed uno milanese non ci sia molta differenza.

L'avv. Milani prima parlava del rischio dell' omologazione, c'è davvero questo rischio, c'è davvero soprattutto nei nostri tempi e soprattutto nella prospettiva che sembra trionfare un po' dappertutto e nelle generazioni più giovani, di un turismo più diffuso, di un nichilismo che ha aspetti sovente lucidi, consumistici e che evidentemente è il tentativo di rispondere a domande che si preferisce evitare sul serio, ecco di fronte ad una perdita generalizzata, ad una crisi generalizzata dei valori, che si rifletta poi in modo particolare nel nostro contesto, di un sistema come quello delle valli alpine, penso che il turismo culturale abbia molto da dire in proposito. Grazie.